

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VI - Numero 1 - Gennaio 2008

Non permettiamo strappi al tessuto della democrazia

Ezio Antonioni

NON È per un mero seppure legittimo sentimento di orgoglio, bensì per un forte senso di responsabilità di cui abbiamo scelto di farci carico, che l'ANPI, in piena autonomia, svolge un doveroso ruolo politico, nella provincia e in Emilia-Romagna.

Ed è in ragione di questa consapevolezza riguardante i compiti che ci sentiamo di affrontare, a fronte dei problemi locali insorti fra le forze politiche - che nel corso delle ultime prove elettorali amministrative e politiche noi abbiamo sostenuto - che ci siamo rivolti, in questi ultimi tempi, ai loro dirigenti in nome dei valori dell'antifascismo e della Resistenza. E li abbiamo invitati nella sede dell'ANPI non certo per recitare prediche ma per chiedere che fra di loro le differenze e gli scontri pur anche aspri che in politica e, alle volte ancora oggi, tra le diverse ideologie si presentano, non offrano aperture e spazi a chi, nell'operare e nei propositi, completamente ignora i valori dell'antifascismo, della Resistenza e della Costituzione. Se non addirittura li denigra, mentre qua e là esplodono pericolosamente le presenze organizzate di chi si richiama direttamente al fascismo e al nazismo fra le varie tifoserie del calcio.

Tutto ciò senza pure la pretesa di aver sanato i contrasti esistenti e quanto mai evidenti e che a Bologna potrebbero portare, innanzitutto e in anticipo, un nuovo e non desiderato voto amministrativo. Queste cose le abbiamo dette al segretario regionale del neonato Partito Democratico perché sia portata la nostra voce anche a livello nazionale, e l'abbiamo detto e raccomandato ai rispettivi segretari e responsabili del Partito della Rifondazione

> segue a pag. 16

Gennaio 1938 - Gennaio 1948

Date da non dimenticare: leggi razziali e Costituzione

QUESTO INIZIO del 2008 ci ricorda principalmente due date. La prima è il 60° anniversario della proclamazione della Costituzione italiana, una carta dei diritti e doveri fra le migliori del mondo, costruita in un parti-

colare momento dei problematici rapporti fra i partiti. I costituenti, consapevoli delle loro responsabilità di fronte alla nazione, seppero superare le difficoltà e, usando il sale dell'intelletto, la concepirono e la emanarono il 1° gennaio 1948. Oggi purtroppo constatiamo che nel centro-destra la si vuole annullare e cambiare.

La seconda data è il 27 gennaio 1945, giorno della liberazione del campo di sterminio nazista di Auschwitz (Polonia occupata). È doveroso ricordare le responsabilità del fascismo nell'olocausto, o meglio, della Shoah. Undici milioni di esseri umani furono uccisi in tutte le maniere.

**Cofferati:
fondamentale
il contributo
dei partigiani
nella storia
del nostro Paese**

A pag. 2

> segue a pag. 2

Tesseramento ANPI 2008: giovani amici con i veterani



È iniziata la campagna permanente del tesseramento 2008 all'ANPI provinciale. Si parte da quota 6114 dell'anno appena concluso, compresi i 2600 nuovi aderenti, in gran parte persone nate dopo il 1945 ed in particolare giovani. Nell'illustrazione, la nuova tessera (faccia principale a sinistra e retro a destra).

I sessant'anni della Costituzione

QUESTO APPENA iniziato è l'anno del sessantesimo della Costituzione della Repubblica (1948) e settantesimo delle leggi razziali (1938) imposte in Italia dal regime dittatoriale fascista col beneplacito della monarchia sabauda. I due eventi saranno opportunamente trattati. L'elaborazione della Carta costituzionale ha comportato un lungo, severo e fecondo lavoro che ha impegnato per un anno e mezzo il giovanissimo Parlamento democratico allora in forma di Assemblea Costituente (inaugurata il 25 giugno 1946).

Per ricordare e sottolineare l'importanza della Costituente sono state tenute nello scorso 2007 a Bologna due lezioni nell'aula del Consiglio comunale (17 e 24 maggio), per dar vita alle quali l'ANPI provinciale ha prodotto un impegno particolare. I testi degli interventi (Sergio Cofferati, William Michellini, Paolo Pombeni, Maurizio Fioravanti, Gianni Sofri) sono pubblicati nell'opuscolo *A 60 anni dalla Costituente*, ANPI Bologna Editore, ottobre 2007.

Riportiamo qui alcuni brani del saluto inaugurale del sindaco Cofferati.

Costituente e Costituzione Il vitale rapporto tra storia e presente

Sergio Cofferati*

SONO MOLTO contento che le lezioni sulla Costituente si tengano proprio nella sala del Consiglio Comunale, non era scontato che si potessero tenere qui, il luogo dove si confrontano persone elette, rappresentanti di una società sempre più complessa.

Questo rapporto tra il nostro passato, la nostra storia e il nostro presente è molto importante, per gli amministratori ma anche per tutti, infatti è compito degli amministratori, ma non solo, dare senso e consistenza a questa esigenza. È necessario trasmettere questo rapporto, con le sue contraddizioni, con i suoi limiti ma con i suoi straordinari valori, alle generazioni che verranno. Tutte le volte che si può ritornare con la memoria a ciò che è stato il nostro passato, quello più recente e quello un po' più lontano, e utilizzare le conoscenze di ognuno di noi per arricchirci vicendevolmente, è un bel momento ed è importante che ciò avvenga, secondo me, anche laddove l'esercizio quotidiano potrebbe portare

alla prassi, alla routine, separandosi invece da ciò che rappresenta il suo vero tessuto connettivo: la storia, appunto.

La storia che ci è stata consegnata è una storia di sacrifici e a volte anche di lutti, perché tante persone sono morte per ridarci quelle regole, quelle condizioni e la libertà che permette l'esercizio delle stesse.

Già da alcuni anni l'ANPI ha dato alla sua attività un profilo che condivido per intero, quello di parlare alle generazioni più giovani ex partigiani, amici della Resistenza, insegnanti, intellettuali, lo fanno per vocazione, perché è in larga misura anche nella loro stessa ragione istitutiva. Mi rivolgo ai partigiani, e dico che la comunità e anche l'amministrazione non solo ne sono contenti (questo l'avrete visto in molte occasioni: il ritorno e la gratificazione, specialmente quando parlate con i più giovani, non sono di poco conto) ma inoltre riconoscono che il vostro lavoro aiuta anche il nostro perché tiene viva l'attenzione su alcuni temi che diversamente, per tante ragioni che non è il caso qui di richiamare, rischiano di scolorirsi un po', di finire sullo sfondo, di non essere ben visibili alle persone che invece dovrebbero considerarli sempre con l'attenzione che meritano.

*Sindaco di Bologna ■

> segue DATE DA NON DIMENTICARE... da pag. 1

In Italia nel settembre 1938 il regime fascista varò una serie di provvedimenti per la "difesa della razza", gli ebrei furono privati di ogni diritto, espulsi dalle scuole, dalle Università, dai posti di lavoro, dalle professioni. Il 6 ottobre 1943 la repubblica fascista di Salò, con Mussolini alla testa, emanò il Documento della razza che entrò a far parte della Carta di Verona. Esso programmava la piattaforma politica della Repubblica Sociale Italiana istituendo in Italia una serie di centri di internamento e campi di concentramento a Fossoli, Bolzano, Trieste - Risiera di San Sabba, come luoghi di transito verso quelli di sterminio tedeschi, ma

anche di uccisioni locali. Non vanno dimenticate le sofferenze della popolazione per le privazioni, i lutti, le vittime civili della guerra. È una memoria che va tenuta viva, perché la dimenticanza andrebbe ad assolvere e archiviare lasciando intatto un male terribile che potrebbe anche riprodursi.

Ricordare è necessario, anche per ono-

rare coloro che si rifiutarono di partecipare all'orrendo massacro, operando e rischiando la vita nella Resistenza italiana ed europea. Tutte le sezioni ANPI dovranno mobilitarsi secondo le loro possibilità e capacità su questi due temi così importanti.

Ermenegildo Bugni ■



aedis
Soc. Cooperativa
marmisti dal 1946

MARCHIO
PAREMARCOOP

Sede Legale, Laboratorio
e Sala mostra:
Via della Cooperazione, 12
40129 BOLOGNA
Tel. 051 32.15.66
www.aedis-marmisti.com

LAVORAZIONE E VENDITA MARM, GRANITI E PIETRE NATURALI

Lontano..., chissà dove..., chissà quando...

La bufera si prese 110 ebrei bolognesi

Lucio Pardo*

MARGHERITA GRÜNWARD, vedova Levi, “invano sperava di trovare accanto al marito l’eterno riposo, morì lontano, chissà dove, chissà quando, dilaniata dall’odio”. Lo scrive su un biglietto e lo lancia dal treno per il Lager.

La lapide nel Ghetto di Bologna riporta le sue parole, i nomi delle vittime, quella sulla Sinagoga.

Nel 1938 le Leggi Razziali, “nel silenzio acquiescente della comunità scientifica” (lapide in Rettorato) emarginano gli Ebrei e li schedano in utili elenchi.

A Bologna nel 1943 arriva l’Einsatz kommando nazista. Pronto Intervento in stragi di milioni di persone (ebrei, politici, soldati). Con la Carta di Verona, i vertici fascisti della R.S.I. Repubblica sociale italiana li legittimano.

Il 9 novembre in via de’ Cappuccini n. 5, davanti casa, una raffica di mitra abbatte Moisé Rossi, primo sangue ebreo, a Bologna. Il rivolo scorre, il mitra puntato tiene lontani i passanti. Si arrestano i familiari e via, ad Auschwitz. Sono uccisi cinque giorni dopo, il 14, all’arrivo.

Di casa in casa, vanno gli Specialisti, col Carabiniere disarmato. Cercano i nemici.

Un nemico comune compatta il popolo, insegna il Führer. Quale nemico è meglio degli Ebrei? Li conoscono tutti, li difende nessuno! (A. Hitler, Discorsi a tavola). Ma “gli italiani non capiscono il problema ebraico” (bulgari, danesi e olandesi pure!).

Per scansar le bombe si fugge dal centro. Dove?

Dov’è la famiglia Bonfiglioli? Era in Strada Maggiore n. 90. “A Cattolica” fa la portinaia. Pronto l’italiano traduce: “Si è fatta Cattolica, inutile cercarla!”.

Dov’è Gino Levi? “Ecco casa sua!”, e il portiere di Via Galliera n. 34 mostra in cortile le macerie. Non dice però che di notte Levi dorme nella sede del giornale fascista L’Assalto.

In Via Zamboni 2: “Dov’è Ferruccio Pardo?”. “Chi lo sa!”, dice Alfredo Giommi e per giorni lo aspetta, finché non lo avverte del pericolo.

Dei 900 schedati 20 sono colti di sorpresa. Di spiate in città non si ha memoria.

Non c’è complicità, né silenzio acquiescente. C’è orrore diffuso.

Ma la clandestinità è difficile, occorrono energia per battersi, documenti falsi per muoversi, passare controlli, un mestiere o risorse per il cibo al mercato nero.

E chi non ne ha?

Adelaide Calò, giovane vedova con sei figli, è a Savigno, alla fame.

Vanno dai carabinieri, sperando di trovare aiuto. “Andate via!”, fa il maresciallo.

Vanno... e, purtroppo, tornano.

Anche i Goldstaub tornano.

I Dalla Volta non possono neanche muoversi.

In montagna Franco Cesana, staffetta, corre, corre, avanti ai Tedeschi, avvisa la sua Brigata dell’agguato. Ma lui è colpito. Ha tredici anni. Medaglia al Valor Militare, Sottotenente al merito.

Mario Finzi, resta in città, per i bambini profughi ebrei.

Primo Levi lo vede morire in Auschwitz.

110 sono le vittime note di Bologna.

Manca Carlo Hassan, mandato nel ‘41, da Tripoli con i Tedeschi, a Bologna.

Ma i Tedeschi lo prendono a Firenze, con la zia Lucia Ventura e la nonna.

Dai muri di Bologna, nel ‘45, i manifesti con la sua foto urlano: “Chi l’ha visto?”.

*Presidente del Comitato Bologna Sanità e Conoscenza

Docente allo Studio Domenicano

Già Presidente della Comunità ebraica ■

Il Censimento razzista del 1938 – annota il docente universitario bolognese prof. Roberto Finzi in un suo saggio – conta, per tutta l’Emilia Romagna, 2964 ebrei, di cui 1000 a Bologna, 733 a Ferrara, 547 a Modena, 247 a Parma, 129 a Reggio Emilia, 124 a Piacenza, 98 a Forlì, 86 a Ravenna.

I deportati delle comunità della nostra regione, a seconda delle fonti, oscillano fra 210 e 295. I deportati e gli sterminati nei lager sarebbero quindi stati fra il 6,3% ed il 9,7%.

Su scala nazionale le vittime della persecuzione stanno fra il 16 ed il 20% delle comunità israelitiche: sempre all’epoca dell’occupazione nazista attorno alle 9000 su una popolazione complessiva di 45.000 – 45.500 persone.

I TRENI DELL’INFAMIA. – 16 settembre 1943, parte da Merano (Bolzano) il primo convoglio di ebrei destinazione Auschwitz. 22-23 settembre 1943, un reparto SS massacra a Meina (Novara) 16 ebrei e ne getta i corpi nelle acque del Lago Maggiore. 18 ottobre 1943 parte da Roma – Stazione Tiburtina un convoglio di 18 carri con 1023 ebrei romani diretto ad Auschwitz. Se ne salveranno 17. Seguiranno un’altra ventina di treni con 5000 ebrei, in parte finiti alla risiera di San Sabba, periferia di Trieste. 9 novembre 1943 un convoglio parte da Firenze e carica anche a Bologna per complessivi 400 ebrei destinazione Auschwitz: si salva solo una donna. 30 gennaio 1944, un convoglio da Milano trasporta ad Auschwitz 600 ebrei: ne ritornano circa una ventina.

ORDINE DI CATTURA. – Il 30 novembre 1944 ufficializzazione dell’ordinanza del ministro repubblicano degli Interni Guido Buffarini Guidi che impone la cattura ed invio nei campi di concentramento degli ebrei, nonché il sequestro dei loro beni. Il ministro verrà catturato nei giorni della Liberazione, processato dalla Corte d’Assise straordinaria di Milano, condannato a morte e fucilato il 10 luglio 1945.

(citazioni da: Mimmo Franzinelli, RSI - La Repubblica del Duce 1943-1945. Una storia illustrata, Mondadori 2007, pagg. 223, euro 22). ■

Aperti gli archivi dell’Olocausto

Dal novembre 2007 le pagine più nere dell’Olocausto sono accessibili al pubblico.

È stato aperto infatti l’archivio dell’International Tracing Service (Its) della Croce Rossa con sede a Bad Arolsen, una piccola città al centro della Germania.

Gli archivi sono gestiti dagli undici paesi dell’Europa incaricati, in virtù di un trattato del 1955 e fino ad ora erano accessibili solo ai parenti delle vittime dell’olocausto per informarli della sorte dei loro cari.

Vi sono le informazioni riguardanti 17,5 milioni di deportati, cinquanta milioni di documenti sui piani di sterminio nazisti e anche la famosa Schindler’s list. I nazisti tennero nota meticolosamente dei loro crimini, perciò oggi scienziati e storici di tutto il mondo hanno a disposizione un patrimonio informativo immenso.

Cosa accadde a San Ruffillo nell'inverno 1944-45?

Corrado Sacchi*

NEL NOVEMBRE scorso, scaduti i termini per la presentazione delle domande di adesione al concorso Una vita per la libertà dedicato alla memoria dei cento partigiani fucilati dai nazifascisti nell'inverno 1944-45 nelle fosse di San Ruffillo, presso l'omonima stazione ferroviaria della Direttissima, si è passati alla parte concreta del lavoro.

Vi hanno aderito e presentato formale domanda tre classi di scuola media ed uno studente di scuola secondaria superiore a titolo individuale. Ecco l'elenco dei partecipanti:

Scuola Secondaria di primo grado. Media "Farini": classe III B (docente prof.ssa Francesca Accorsi); classe III E (docente prof.ssa Monica Buscaroli); Scuola Secondaria di primo grado. Media "Guercino": classe III G (docente prof. Massimo Cardelli); Adesione individuale: Marchi Filippo, iscritto all'Istituto "Aldrovandi - Rubbiani" classe II C G (docente di riferimento prof. Sandro Bozzoli).

A nome della sezione ANPI "Toffano-Soldati" vogliamo esprimere ai partecipanti, ai docenti ed alle Direzioni Didattiche la nostra gratitudine per questo loro impegno teso a portare i ragazzi allo studio di un periodo fondamentale della storia della nostra città e del Paese, affinché la loro personalità sia arricchita di valori etici e civili che li accompagneranno nel percorso di vita. Studio approfondito utile per la conservazione della memoria e con essa per la difesa delle conquiste civili e morali che quella stagione di lotte aprì al nostro paese ed all'Europa intera. Cogliamo anche l'occasione per ringraziare la Fondazione della Banca del Monte di Bologna e Ravenna che ci ha

sostenuti e la dott.ssa Maria Luce Bongiovanni che, a nome e per conto dell'USP di Bologna, ci ha guidati nella realizzazione e pubblicizzazione del concorso.

Vogliamo altresì ricordare che l'Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea "Luciano Bergonzini" (ISREBO) di Bologna (direttore Mauro Maggiorani, tel. 051.330025) sta svolgendo una ricerca storica, documentale e di testimonianze sui Caduti di San Ruffillo alla quale gli interessati possono accedere anche invitando i ricercatori ad intervenire presso le proprie sedi scolastiche. Una parte di tale documentazione è anche già disponibile in internet sul sito

www.comune.bologna.it/resistenzabologna/ alla voce Monumenti che Parlano, realizzazione di Claudio Borgatti, oppure nel sito del Quartiere Savena di Bologna.

La sezione ANPI "Toffano-Soldati" che opera nel Quartiere Savena, con giurisdizione su San Ruffillo, ha già offerto

ai partecipanti alcuni materiali bibliografici ed è a disposizione per eventuali ulteriori richieste di documentazione e/o di fotocopie, reperibili presso ISREBO (Via Sant'Isaia, 18) o anche presso la locale Biblioteca comunale "Natalia Ginzburg" (Via Genova, 10). Siamo in grado anche di portare nelle classi, a richiesta (tel. 328.55.08.403; 051.466379), alcuni testimoni che condivisero con le vittime l'adolescenza e poi le vicende della lotta partigiana, per permettere ai partecipanti di ricostruire l'immagine dei luoghi e della vita materiale ed affettiva delle vittime. Il progetto prevede anche la realizzazione di un video che rappresenti non soltanto il prodotto finale realizzato dai partecipanti, ma anche, per quanto possibile, le fasi della sua realizzazione. Preghiamo pertanto tutti i partecipanti di tenerci informati con un certo anticipo delle iniziative in programma per poter calendarizzare gli interventi del gruppo SQ. Bottega che con la supervisione di Fabrizio Colliva è incaricato di effettuare le riprese video. Ricordiamo ancora che gli elaborati dovranno essere inoltrati all'ANPI di Bologna (Via della Zecca, 2. 40121 Bologna) o a concorso_interprovinciale@anpi-anppia-bo.it entro e non oltre il 30 aprile 2008. Grazie di nuovo a tutti per l'adesione al concorso e buon lavoro!

*Sezione ANPI "Toffano-Soldati"
Quartiere Savena ■



La stazione di San Ruffillo distrutta dai bombardamenti aerei alleati. Nelle voragini furono gettati i corpi di oltre 100 fucilati dalla brigata nera. (Foto Edo Ansaloni)

Colle Ameno da "città ideale" a luogo degli orrori nazisti

Qui, nei pressi di Sasso Marconi, "funzionò" la detenzione, il transito verso i lager in Germania, il lavoro coatto, la tortura, l'assassinio

Cinzia Venturoli*

DAL 6 OTTOBRE al 23 dicembre 1944, in piena occupazione tedesca, Colle Ameno a Pontecchio Marconi, adagiato sul lato sinistro della statale n. 64 Porrettana, risalendola, venne utilizzato come campo di prigionia e smistamento per uomini di età compresa tra i 17 e i 55 anni imprigionati indipendentemente dal loro stato sociale, dal loro credo o militanza politica, che venivano catturati per essere utilizzati come forza lavoro.

Fin dal 17 gennaio 1944 era qui presente un comando tedesco del reparto trasmissioni della Luftwaffe, l'aeronautica militare; il 27 luglio questo comando venne sostituito e nella villa si insediò un ospedale da campo. In seguito venne organizzato un ospedale militare tedesco a Palazzo Rossi poco distante ma la croce rossa dipinta per evitare i bombardamenti alleati non fu cancellata neanche

quando, il 6 ottobre 1944, si insediò qui la SS-Feldgendarmerie-Komp. 16, il reparto di polizia militare comandato dal sergente maggiore Friedrich Brotschy, che si faceva chiamare Fritz e che divenne il protagonista assoluto delle vicende che avvennero a Colle Ameno, secondo il ricordo di chi fu internato in questo luogo.

La liberazione di Roma aveva segnato un notevole peggioramento per la situazione militare tedesca e quindi la costruzione della Linea Gotica (dal Tirreno

all'Adriatico, che nell'Appennino toscano-emiliano aveva il suo punto di forza) assunse una importanza essenziale e questo faceva aumentare il bisogno di manodopera. A partire dall'agosto 1944 la Wehrmacht (esercito), le Waffen SS (formazioni da combattimento) e la Feldgendarmerie iniziarono azioni di deportazione e di spostamento di popolazione nell'immediato retro fronte, e i rastrellamenti sistematici effettuati per

controlli di campi di prigionia ed uccisioni di ostaggi. Inserito quindi nel progetto nazista di sfruttare per l'economia di guerra le risorse italiane, uomini, industrie, materie prime e prodotti agricoli, Colle Ameno era un nodo della rete organizzata per convogliare i rastrellati sia verso la Germania sia verso il fronte e i luoghi in cui vi era bisogno di lavoro per la sussistenza e la condotta della guerra. Sul territorio dell'Italia settentrionale vi erano per questo

motivo piccoli campi, come quello allestito al Ghisiliere, e luoghi più grandi come le Caserme rosse di Bologna, via Corticella (dopo il bombardamento subito all'inizio d'ottobre vennero sostituite dalla caserma dell'artiglieria situata a Porta San Mamolo sulla circonvallazione bolognese) e il campo di Fossoli presso Carpi (Modena).

Questo minuscolo borgo, costruito per realizzare una sorta di città ideale come

Aula della memoria

Colle Ameno ha tutte le caratteristiche per essere definito un luogo della memoria, fino ad ora, però, al di fuori della comunità locale, non era conosciuto e ricordato. Il progetto voluto dall'Amministrazione comunale di Sasso Marconi di dedicare uno spazio al ricordo del campo di Colle Ameno squarcia quindi il velo d'oblio che per certi versi si era posato, nello scorrere dei decenni, su questo luogo.

Nelle sale ora ristrutturare vi è un percorso che guida il visitatore attraverso le vicende del 1944, lo accompagna, seguendo la voce dei testimoni, in un viaggio a ritroso e propone una ricostruzione del contesto e delle vicende successive la seconda guerra mondiale. L'aula della memoria, così come sono state definite queste stanze, è progettata come un luogo in cui ricer-

ca storica, memoria, narrazione e didattica possano fecondamente interagire ed intrecciarsi. Questo borgo era stato ideato nel '700 da Filippo Ghisilieri, un nobile bolognese illuminista e protagonista della vita culturale del tempo, per realizzare una sorta di città ideale e nel XVIII secolo le Predose, così come si chiamava in precedenza Colle Ameno, divennero sede di numerose attività artistiche, fra cui una fabbrica di maioliche ed una stamperia, di un ospedale e di molte botteghe artigiane, fra le altre cose. Così come ben ci racconta Francesca Pellegrini nel suo lavoro Il sogno della ragione, l'attuazione del progetto del Marchese Filippo Carlo Ghisilieri a Colle Ameno, 1733-1765. Colle Ameno da borgo arcadico divenne, quindi, nel 1944 teatro di segregazione, violenza e uccisioni.
www.auladellamemoria.it

ordine di Kesslerling raggiunsero il culmine proprio in ottobre. Nelle zone appenniniche avvennero i rastrellamenti più brutali, e l'unità più impegnata in questa caccia all'uomo fu la 16° divisione granatieri corazzati SS Reichsfürer che, secondo le dichiarazioni di Himmler, fino all'inizio di novembre aveva eseguito l'arresto di circa 20.000 uomini abili al lavoro. Il corpo di Feldgendarmerie legato alla SS fu impegnato in interrogatori, rastrellamenti,

si è detto, venne quindi trasformato in un piccolo ma "efficiente" campo di prigionia e di transito. A causa dei rastrellamenti, effettuati anche dopo la strage di Monte Sole, dei posti di blocco e delle azioni specifiche dei militari nazisti Colle Ameno era sempre sovraffollato di prigionieri, tanto che non è possibile stabilirne l'esatto numero. Nel dopoguerra furono ritrovate, sepolte in diverse fosse comuni, 21 salme.

* Ricerca storica

Documentazione stragismo ■

La Storia fa scuola con le classi quinte

Conversazione coi docenti della “Dino Romagnoli” a margine di una lezione sulla battaglia di Porta Lama

Paola Coltelli*

AL CENTRO CIVICO LAME, il 7 novembre scorso, sessantatré anni dopo quello stesso giorno del 1944, c'erano tante ragazzine e ragazzini a ricordare i partigiani caduti, feriti, illesi, protagonisti vittoriosi di quella straordinaria giornata della Resistenza bolognese. Asciutto e privo di retorica, il racconto dell'ex-partigiano Lino Michelini (William) ha restituito determinazione e timori, parole d'ordine, attacchi, sparatorie, esplosioni e macerie, inseguimenti e fughe, lutti ed eroismi.

“La battaglia di Porta Lama” chiamano quel fatto storico i testi ufficiali: “...il momento di maggior spessore militare e di più significativa eco nazionale e internazionale, in cui si ebbe l'orgoglioso manifestarsi di un'altra Bologna, capace di risvegliare le proprie forze per cacciare dalle sue strade l'espressione di un mondo insensibile ai valori più alti della convivenza civile, libera e democratica (Angelo Varni, Prefazione al catalogo della mostra “Garibaldi combatte a Porta Lama”, Bologna 1999).

Erano attenti e curiosi i 45 alunni e alunne delle due classi quinte della Scuola Primaria “Dino Romagnoli” dell'Istituto Comprensivo n.11 del quartiere S.Donato (Pilastro), invitate all'iniziativa cittadina insieme ai loro insegnanti, Laura Dondi e Michele Murgioni. Perché quell'interesse, perché quella

voglia di sapere, di ascoltare, a dieci anni di età? Il '900 non fa parte dei programmi scolastici in vigore!

La “riforma Moratti” prescrive ai docenti e consente agli allievi della scuola primaria di studiare il passato dei popoli fino alla “Caduta dell'Impero romano d'occidente” (476 d.C.). Dovranno aspettare la terza media, i 13-14 anni, per sentir parlare, leggere e capire qualcosa del Fascismo, della Resistenza, della nascita della Repubblica in cui sono cittadini, della Democrazia in cui sono protagonisti, della Costituzione in cui sono liberi e responsabili.

Sempre che la corsa attraverso i capitoli del manuale di storia lo permetta... Altrimenti dovranno aspettare l'ultimo anno della scuola secondaria, i 18 anni, alla vigilia dell'esame di maturità, anche per non far la parte degli sprovveduti davanti alla commissione o ad una chiamata elettorale.

Ma cosa c'è dietro quegli occhi sbarrati e birichini, quelle voci spalvalde, quelle domande incerte o impertinenti di ragazzini? Ci sono loro e il loro mondo, gli insegnanti, le famiglie, la scuola. Andiamo a parlarci!

In un atelier con vetrata sul giardino della Scuola Romagnoli, l'insegnante Laura Dondi mi accoglie sorridente invitandomi a prender posto ad un tavolo tondo, basso, molto basso: e subito appare chiaro che in

Accadde il 18 aprile 1945: Dino Romagnoli, nome di battaglia “Pantera”, faceva parte della VII Brigata Garibaldi “Gianni”- GAP ed aveva partecipato a tante azioni militari. Si trovava nella base clandestina di via Scandellara con numerosi compagni di lotta, tutti in attesa dell'ordine di uscire per andare a proteggere gli impianti civili della città (acquedotti, gasometro, centrali elettriche, depositi tramviari, ponti) che i nazifascisti in fuga avrebbero potuto distruggere. Mancavano appena tre giorni alla Liberazione. Improvvisamente una esplosione nel magazzino delle munizioni distrusse la palazzina, uccidendo con lui altri tredici partigiani; molti furono i feriti.

quel luogo si sta affrontando una fase chiave della formazione intellettuale e socio-affettiva degli allievi.

Questa la sintesi dell'intervista.

Da chi e come è stata ideata e progettata l'esperienza didattica intorno al tema “La battaglia di Porta Lama”?

Il collega Michele Murgioni, contattato dagli organizzatori, ANPI e Quartiere Navile, ha ritenuto che l'iniziativa si collocasse in modo stimolante nel Progetto di Lavoro Storico sul Novecento già avviato nel corso dell'anno scolastico precedente con le nostre classi quarte. Si trattava di incontrare testimoni e protagonisti di fatti storici significativi della Storia di Bologna, (William Michelini), visionare filmati, esaminare carte, mappe, fotografie. Era l'incontro con “le fonti”! Ho aderito subito alla proposta. Ho messo a disposizione testi e scene di un film fatto di ricostruzioni e interviste: i bambini hanno così potuto cominciare a collocare i fatti nella giusta dimensione spazio-temporale. Il lavoro in classe di preparazione all'uscita al Centro civico Lama per la celebrazione dell'anniversario ha acceso curiosità, interessi e voglia di far domande.

Quali motivazioni, convinzioni, collaborazioni vi hanno sostenuto?

Il nostro Progetto parte da una ricerca su il nome della nostra scuola: Dino Romagnoli è stato un giovanissimo partigiano che perse la vita alcuni giorni prima della Liberazione di Bologna. Aveva appena diciassette anni!

Ci è sembrato formativo e culturalmente interessante affrontare quest'anno con gli alunni un primo esame dei grandi eventi storici del secolo appena trascorso, utilizzando soprattutto documenti, interviste,

> segue a pag. 15

Destinare il 5 per mille a favore dell'ANPI

Gli ex partigiani e patrioti, gli amici e più in generale gli antifascisti sono invitati a destinare il 5 per mille dell'Irpef (Modelli CUD, 730-1 e Unico) a favore dell'ANPI. La motivazione è stampata nell'apposito modulo che dice:

“Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997”.

Immediatamente sotto tale dicitura vi è lo spazio per la firma, nome e cognome del dichiarante. Sotto alla firma vi è la riga in cui va inserito il Codice Fiscale dell'ANPI: 00776550584.

I FUCILATI DEL 27 GENNAIO 1944

Otto antifascisti condannati a morte per rappresaglia
Fu uno dei primi eccidi consumati al poligono di tiro di Bologna

Giancarlo Grazia (Gianca)

NEL MOMENTO in cui si commemorano le vittime dell'Olocausto non è superfluo ricordare che il 27 gennaio 1944 - esattamente un anno prima del giorno in cui i soldati sovietici abbattono i cancelli di Auschwitz - a Bologna otto patrioti antifascisti venivano fucilati dai fascisti nel poligono di tiro di via Agucchi. L'eccidio fu il primo di una lunga serie.

All'inizio di gennaio era giunta la notizia che i fascisti avevano fucilato sette fratelli di una famiglia contadina della bassa reggiana allora sconosciuta, la famiglia Cervi, e negli stessi giorni sui muri della città apparve un manifesto in lingua tedesca, accompagnato dalla traduzione in italiano, quasi fossimo diventati sudditi del Terzo Reich e tali forse i nazisti già ci consideravano. Il manifesto annunciava la fucilazione di cinque partigiani. Imparammo così che "Bekanntmachung" voleva dire "Avviso" e imparammo anche, purtroppo, come si scrive in tedesco "La sentenza di morte è stata eseguita". L'avremmo letto tante altre volte in seguito.

Sul finire del mese a Bologna avvenne un fatto di rilevante importanza. Il 26 gennaio, alle ore 12,40, mentre saliva la scala di accesso alla mensa universitaria, in via Zamboni, il federale fascista Eugenio Facchini veniva ucciso da due partigiani che gli si erano fatti incontro sparando alcuni colpi di arma da fuoco, i gappisti Bruno Pasquali e Remigio Venturoli.

Non fu un'azione improvvisata, estemporanea, bensì un atto militare eseguito per ordine del comando della Resistenza. E non fu nemmeno un atto isolato in quanto anche in altre città vennero colpiti i vertici dell'organizzazione della Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) "colpevoli di riesumare il fascismo responsa-

LE VITTIME DELLECCIDIO

I fratelli Bartolini Alfredo, 28 anni e Bartolini Romeo, 43 anni, ambedue operai dello stabilimento meccanico della Cogne di Imola; Bianconcini Alessandro, 35 anni, professore di musica, comunista, fu tra gli organizzatori della resistenza imolese. Dopo la sua morte la 36.a Brigata Garibaldi prese il suo nome; Bonfigli Silvio, 58 anni, impiegato; Budini Cesare, 46 anni, geometra; Cesarini Ezio, 41 anni, giornalista; D'Agostino Francesco, 62 anni, primario dell'Ospedale civile di Imola; Marinelli Zosimo, 50 anni, operaio. Missoni Luigi, 40 anni, venne anch'esso condannato a morte ma l'esecuzione fu sospesa essendo egli mutilato di guerra, decorato di Medaglia d'Oro al V.M. Morì poi nel carcere di Castelfranco Emilia in seguito ad un bombardamento aereo. Contoli Sante, 58 anni, condannato a trenta anni di carcere, fu deportato nel lager di Mauthausen dove morì di stenti.



Ogni ultimo sabato di ottobre le Sezioni Anpi dei quartieri Reno e Navile rendono omaggio, con la partecipazione delle rispettive scuole, ai 270 fucilati.

bile della dittatura e della guerra e di assoggettarsi all'invasore tedesco". L'attentato colse di sorpresa non solo i fascisti ma anche i tedeschi già preoccupati degli sviluppi della lotta partigiana. Vennero attivati posti di blocco in città ed in particolare controlli nei confronti dei ciclisti, poiché la bicicletta era il mezzo più usato dai gappisti per le loro azioni improvvise. Il giorno seguente venne messa una taglia di un milione di lire -cifra enorme per quel tempo- a chi avesse anche soltanto favorito la cattura degli attentatori. Ma nessuno si presentò a riscuotere quel danaro. Giuda non era di casa a Bologna. Bruno Pasquali e Remigio Venturoli, tempo dopo, morirono nel corso della lotta di liberazione. Pasquali, in particolare, venne arrestato e sottoposto ad atroci torture, ma la loro morte non ebbe relazione alcuna con l'attentato.

Non si erano ancora sopiti i contrasti che avevano accompagnato la nomina di Eugenio Facchini alla carica di "commissario straordinario" della federazione fascista che la sua morte per mano dei partigiani produsse tra i repubblicani un inevitabile disorientamento. Era troppo forte il colpo subito. Nel pomeriggio di quello stesso giorno nella sede della federazione, in un clima di grande eccitazione, si svolse una riunione alla quale, insieme agli esponenti del fascio locale, parteciparono anche squadristi delle città vicine. Alla riunione intervenne il segretario del partito fascista repubblicano, Alessandro Pavolini, venuto direttamente da Salò per gestire la situazione. Più tardi la sede delle decisioni si trasferì in Prefettura dove, in una specie di consiglio di guerra, venne improvvisato un "Tribunale militare straordinario" con il compito di dare una parvenza legale a

> segue a pag. 8

Coristi tutti iscritti all'ANPI



Tra le compagnie del bel canto esistenti in città ed in provincia spicca quella del Centro sociale Barca di Bologna, i cui componenti sono tutti iscritti all'ANPI e proprio in questi giorni rinnovano la loro adesione con la tessera 2008. Si chiama Coro "I giovani di una volta", diretto dal M° Alessandro Masi, ed associa una quarantina di elementi, per il 60% donne. Molto apprezzate le esecuzioni del ricco repertorio, comprendente composizioni su temi della Resistenza, della tradizione popolare, della pace.

La sede sociale è nel Quartiere Barca, via Pietro Nenni 11, tel. 051.6193080.

Nella foto: esecuzione a Monte Sole, durante una manifestazione per la pace nei luoghi della strage di Marzabotto.

> segue FUCILATI 27 GENNAIO 1944... da pag. 7

quello che sarebbe stato un infame atto di rappresaglia. Il processo, se così si può chiamarlo, si svolse nella nottata. La lista degli imputati era già pronta. Dieci detenuti politici di San Giovanni in Monte erano stati scelti a caso; ma al processo gli imputati non c'erano, né potevano esserci perché, rinchiusi nelle celle del carcere, nemmeno sapevano che si stava celebrando un processo a loro carico. Dunque, fu una tragica messinscena che purtroppo costò la vita a dieci persone: otto fucilate, due morte successivamente in seguito alla condanna.

Nella sentenza, pubblicata dal "Resto del Carlino", agli imputati si attribuisce "il concorso nel delitto di omicidio con armi nella persona di Facchini Eugenio, Commissario straordinario della Federazione fascista repubblicana di Bologna"; li si accusa "di avere, dal 25/7/1943 (giorno della riunione del Gran Consiglio del Fascismo che decretò a maggioranza la sfiducia verso Mussolini e di conseguenza la caduta della dittatura. N.d.r.) in poi, con scritti, con parole, con particolari atteggiamenti consapevoli e volontarie omissioni e con atti idonei ad eccitare gli animi, alimentato l'atmosfera del disordine e della rivolta e, di conseguenza, determinato gli autori materiali dell'omicidio a com-

piere il delitto allo scopo di sopprimere nella persona del Caduto il difensore che combatte per l'indipendenza e l'unità della patria".

Non c'era proprio bisogno di tanti giri di parole e di tanta ipocrisia per dire che dovevano morire. La sentenza era già scritta in precedenza. Il 27 gennaio, nel primo pomeriggio, le vittime predestinate vennero portate al poligono di tiro

in via Agucchi e fucilati dai fascisti. Qualche giorno dopo un repubblicano si vantava pubblicamente di avere fatto parte del plotone di esecuzione. Non tardò molto ad essere raggiunto dalla giustizia partigiana. I nomi ed i volti delle vittime dell'eccidio sono raccolti nel Sacario di Piazza Nettuno insieme a tutti i Caduti per la libertà, a perenne ricordo dei bolognesi. ■

Lettere di un condannato a morte

(il coraggio, l'amore, la dignità)

Poco prima di essere fucilato Ezio Cesarini chiese carta e penna alla direzione del carcere per scrivere queste tre lettere.

Mia adorata Enna,

è giunta la grande ora della nostra separazione. Ti ringrazio per l'affetto e l'amore avuto per me. Ti chiedo perdono per il male che qualche volta ti ho fatto. Rassegnati alla sorte. Continua ad educare i figli con amore. Non vendette. A Cesarina, Metello e Vittoria, miei adorati figli, un bacio eterno. Baci, tuo Ezio.

Caro fratello Mario,

eccomi ad esprimerti le mie ultime volontà. Porta un mazzo di fiori alla tomba dei nostri genitori. Se la mia salma non sarà possibile recuperare, l'anima mia, come il mio ultimo pensiero va a loro e lì troverete il mio spirito. Dì a Enna che conservi quel Cristo lasciato da nostro padre. Quel Simbolo di sacrificio è mio. Non mi sono confessato ma ho baciato Cristo in croce. Il sacerdote mi ha concesso ugualmente l'assoluzione. (segue uno spazio censurato)

Assisti la mia famiglia e ricordami ai buoni. Baci. Tuo fratello Ezio
(Avvisa la moglie del Budini in via Corticella 160)

Ore 12 del 27/1/1944

Mio caro fratello Mario,

prima di morire ho fatto acquistare un fiasco di vino che lo ha pagato il latore del presente. Non voglio lasciare debiti e ti prego di rimborsare la spesa.

Baci. Ezio

FUGGITI LA NOTTE del 20 aprile 1945 i tedeschi e i fascisti – per non essere imbottigliati in città dagli alleati, che avanzavano avvolgendola da est e da ovest – la mattina del 21 noi partigiani bolognesi avemmo la fortuna di non doverci impegnare troppo. Al tutto si aggiunga che l'ordine insurrezionale non era arrivato alle brigate cittadine, a causa della morte del vice comandante del CUMER (Comando Unico Militare Emilia-Romagna) Sante Vincenzi, ucciso dai fascisti prima di abbandonare la città.

Senza incontrare resistenza, la mattina del 21 entrarono così in città e si fermarono in Piazza Maggiore i militari polacchi aggregati alla VIII armata inglese. Poi arrivarono gli americani della 5a armata e infine i bersaglieri del battaglione Goito inquadrato nel Gruppo di combattimento "Legnano" del rinato esercito italiano, e la Brigata partigiani "Maiella".

Solo nel pomeriggio ebbero l'ordine di entrare i partigiani della brigata Giustizia e Libertà di montagna, quelli della Matteotti di montagna e il reparto bolognese della 7a brigata Modena. Erano tutti in divisa verde oliva. Entrarono a bordo di camion Dodge e si fermarono quasi tutti in Via Rizzoli all'angolo con Via Venezia (l'attuale Via Caduti di Cefalonia), dove si trovava la sede del Circolo Petroniano che era stata occupata e trasformata in quella del comando della 8a brigata Giustizia e Libertà. Riconobbi e abbracciai i fratelli Leandro e Alessandro Monti, Giuseppe Bossi e altri che avevano fatto i partigiani a Bologna prima di salire in montagna. Tra i tanti che non conoscevo ne notai uno in particolare. Per onestà debbo dire che non ricordo se era ancora il 21 o già il 22 aprile, se non qualche giorno appresso, perché alcuni reparti di partigiani bolognesi erano stati dirottati su Modena. Don Lorenzo Bedeschi, che leggeva editoriali alla radio del PWB, il Psychological warfare branch, arrivò addirittura a Bologna a metà maggio. Anche lui in divisa militare, ma quella degli arditi italiani. Il partigiano che non conoscevo era magrissimo, aveva i capelli biondi, quasi castani e portava occhiali con lenti molto spesse. Sulla spalla sinistra

Partigiano con le truppe liberatrici a Bologna

Sulla divisa di Enzo Biagi c'era la targhetta "Press"

Nazario Sauro Onofri

della divisa verde portava una targhetta rossa con una scritta nera: Press (stampa). Chiesi chi fosse e mi dissero che era un giornalista de Il Resto del Carlino, che si chiamava Enzo Marco Biagi e che si era arruolato nella brigata nel giugno 1944. Dopo avere attraversato il fronte nell'ottobre, la brigata

PWB alleato. Quando gli americani imposero la chiusura del nostro giornale e di tutti quelli usciti il giorno della liberazione, come Rinascita e Bologna liberata, io non mi allontanai dal mondo della carta stampata, anche se per breve tempo tornai al liceo.

Lo rividi e cominciammo a frequentarci



Enzo Marco Biagi è nato da Dario e Bice Biagi il 9 agosto 1920 a Pianaccio (Lizzano in Belvedere). Con la famiglia è venuto ad abitare a Bologna nel 1929. Frequentò per alcuni anni i gruppi giovanili dell'Azione Cattolica cogliendone elementi del dissenso al regime fascista.

Non ancora ventenne intraprese la carriera giornalistica, prima da collaboratore del quotidiano cattolico L'Avvenire d'Italia, poi alla cronaca de Il Resto del Carlino, nonché critico cinematografico del settimanale L'Assalto, organo della federazione fascista di Bologna nel quale affiorarono i giovani intellettuali della fronda.

Nella primavera del 1944 abbandonò il Carlino ormai del tutto asservito all'occupante nazista ed alla repubblica di Salò divenendo partigiano della Brigata Giustizia e Libertà – Montagna operante sull'alto Appennino tosco-emiliano tra Monte Belvedere, Corno alle Scale, Monte Cimone. In quel periodo ebbe l'incarico di redigere il periodico Patrioti, organo di GLM. Nell'arco della sua lunga vita è stato uno dei principali innovatori del giornalismo sia della carta stampata e televisivo, sempre mantenendo integra l'indipendenza di giudizio, pagata in tempi e sedi diverse a caro prezzo.

Si è spento la mattina del 6 novembre 2007.

era stata riorganizzata e riarmata dagli americani e rimessa in linea per tutto l'inverno. Nei brevi momenti di riposo, a Porretta Terme, Biagi aveva avuto il compito di redigere tre numeri del periodico "Patrioti". Il sottotitolo del giornale era: "Pubblicazione della 1a Brigata 'Giustizia e libertà'. Esercito Partigiano – Divisione Bologna".

Dopo quel fugace incontro – avvenuto nel primo giorno di Bologna liberata, durante il quale ci scambiammo poche parole - avemmo non molte occasioni di incontrarci anche se cominciai a fare il suo mestiere.

La sera del 21 aprile lavorai nella redazione del giornale Giustizia e libertà e lui – se arrivò il 21 – in quella del Corriere dell'Emilia, il quotidiano del

qualche anno dopo quando andai a lavorare a Il Progresso d'Italia, il quotidiano della sinistra bolognese stampato nella tipografia dove usciva Il Giornale dell'Emilia, il quotidiano che aveva preso il posto del Corriere dell'Emilia e dove Biagi lavorò negli ultimi anni della sua permanenza a Bologna.

Poi, nei primi anni Cinquanta, egli andò a Milano, chiamato a fare il redattore capo e poi il direttore della rivista illustrata Epoca. Dopo di allora l'ho rivisto poche volte, durante i suoi brevi e fugaci ritorni a Bologna. Ma tutte le volte che avevamo occasione di incontrarci il discorso cadeva facilmente su quella breve ed esaltante, ma anche dolorosa stagione della nostra giovinezza. ■

Quando i repubblichini torturavano ad Ingegneria

Publicata la ricerca, iniziata su sollecitazione dell'ANPI, che ricostruisce quelle tragiche vicende

Renato Sasdelli*

DOPO L'8 SETTEMBRE 1943 l'area di Porta Saragozza a Bologna vide una grande concentrazione di sedi nazifasciste. Tra queste, il comando delle SS in via Albergati (poi trasferito in via S. Chiara) e i comandi germanici in viale Risorgimento dentro alla Facoltà di Ingegneria. Dopo lo spostamento di questi ultimi in via Putti, nella Facoltà all'inizio del 1944 si insediò il comando provinciale della GNR —la Guardia nazionale repubblicana fascista— e dall'autunno successivo vi operò il suo Ufficio politico investigativo. Cominciò così un periodo oscuro, mai entrato nella memoria collettiva, nella storia della Facoltà.

Ricordando che «furono consumati atti di violenza e di grave offesa alla dignità dell'uomo in un luogo che per sua natura era dedicato agli studi e alla valorizzazione dell'ingegno umano», William Michellini invitò il Rettore dell'Ateneo bolognese a prendere iniziative per ricostruire quei fatti terribili. Da quell'invito è nata una ricerca sulle vicende dell'edificio della Facoltà durante la repubblica di Salò che fa luce sul suo uso come carcere e luogo di tortura. Un gruppo di criminali, tra cui Martino Berti, Giovanni Pasquale Camporesi, Bruno Monti e Gaspare Pifferi, guidati dal famigerato “colonello” Angelo Serrantini, si accanì contro i partigiani caduti nelle loro mani.

Non è noto il numero di quanti passarono per le celle create nella Facoltà. È stato comunque documentato il passaggio di quasi settanta arrestati per attività partigiana. Diversi il loro orientamento politico e la condizione sociale (operai e coloni in maggioranza ma anche, tra gli altri, militari e stu-

denti universitari). Quelli che non furono inviati dalla Facoltà in caserme

Nessuno mi credeva

“Tranne i miei famigliari che mi hanno visto tornare a casa in quelle condizioni, nessuno mi credeva; dicevano che non era possibile. Così ho smesso di dire il perché e il dove, e poi non volevo più parlare di quello che mi hanno fatto. Ma per altri dieci anni ho portato addosso i segni delle torture che ho subito a Ingegneria.”

(Testimonianza di Ramon Guidi “Stracchino”, Partigiano della VII Brigata Gap, 17 anni all'epoca. A pag. 21 del volume)

del nord Italia o in campo di concentramento, finirono nelle carceri di S. Giovanni in Monte sotto l'autorità del comando SS e di lì sette finirono fucilati a S. Ruffillo nel marzo 1945. Uno morì per le torture subite in Facoltà. L'ultimo inverno di guerra fu durissimo per la popolazione bolognese e le forze della Resistenza. Dopo lo sbandamento seguito alle battaglie di Porta Lama e della Bolognina, per i cedimenti sotto le torture di alcuni, per il tradimento di altri, i partigiani ebbero in quei mesi più caduti che in tutto il precedente 1944.

Seicentomila persone, in gran parte ammassate entro la cerchia delle mura, vissero in balia delle violenze fasciste, in condizioni igieniche terribili, al freddo e al buio. La clandestina Commissione tecnica del CLN dell'Emilia Romagna (di cui fecero parte due docenti della Facoltà) stimò che l'elettricità disponibile per ogni abitante fosse grosso modo equivalent-

VON SENGER: “BRIGATE NERE,

“...Nostro comune avversario erano le brigate nere. Autentico flagello della popolazione, queste erano altrettanto odiate dai cittadini quanto dalle autorità...e da me. Le brigate nere erano composte dai seguaci più fanatici del partito. Sprezzanti della morte, incapaci di esprimere un giudizio personale, fedeli devoti al Duce, gli uomini di queste formazioni erano capaci di assassinare chiunque, di compiere qualsiasi nefandezza quando si trattava di eliminare un avversario politico. Manifestavano la loro ostilità nei confronti di gente come me se non altro perché vedevano nel Sicherheitsdienst (servizio di sicurezza — ndr) e nelle SS (Schutzstaffeln — milizia del partito hitleriano, poi componente politica delle forze armate, indipendenti dalla Wehrmacht — ndr) la loro vera controparte tedesca. SD e SS a loro volta providero a ‘istruire’ le brigate nere sui



Il generale Frido von Senger und Etterlin, comandante delle truppe tedesche nella zona di Bologna. Suoi i giudizi che riportiamo in questo articolo. (da “Combattere senza paura e senza speranza”. Longanesi, Milano 1968. Pagg. 663)



Facoltà di Ingegneria. Gli effetti del bombardamento alleato del 22 marzo 1944.

te al consumo di una sola lampadina da 40 watt.

Per le violenze delle brigate nere, il

generale Frido von Senger, Comandante della piazza e del XIV corpo corazzato germanico, le allonta-

Elio Mandini, nativo di Granarolo Emilia, studente della Facoltà di Ingegneria, partigiano della VII Brigata Garibaldi GAP Gianni.

Caduto all'età di 21 anni a Bologna durante uno scontro a fuoco con una pattuglia nazifascista nei pressi di Porta Lame la sera del 22 ottobre 1944. Col nome di battaglia "D'Artagnan" fece parte inizialmente della Brigata Stella Rossa in montagna. Di famiglia operaia, orfano a 6 anni del padre morto nell'esplosione del Polverificio di Marano del 1929, la madre a costo di gravi sacrifici lo avviò agli studi superiori. Non avendo potuto completare il corso universitario, per motivi di alto valore gli è stata conferita la laurea in Ingegneria honoris causa alla memoria.

nò da Bologna nel gennaio 1945 definendole "autentico flagello della popolazione" e accusandole di compiere "assassinii da strada".

Dopo la Liberazione, deposte le armi, anche i partigiani passati dalle celle di Ingegneria ripresero le loro occupazioni o gli studi. Almeno due di quegli operai crearono proprie aziende meccaniche. Il capo del Servizio informazioni della Resistenza si ritrovò nel nuovo Esercito italiano insieme con qualcuno che aveva comandato milizie nazifasciste e che, nonostante ciò, ebbe un avanzamento di grado.

Ho ritrovato diverse testimonianze di partigiani passati dall'inferno di Ingegneria e ne ho raccolte di nuove da altri ancora viventi. Tre di questi, Mario Cènnamo, Pino Nucci e Oscar Padovani sono scomparsi di recente.

Al pari di tanti altri criminali fascisti, anche i mandanti e i responsabili delle violenze commesse in viale Risorgimento furono presto liberi grazie all'applicazione che la magistratura fece della "amnistia Togliatti". Qualcuno (come la spia "Vienna" che, dopo aver tradito i compagni di lotta, visse riparata dentro alla Facoltà uscendone solo per indicare i partigiani ai repubblicani) tornò libero appena un anno dopo la condanna a morte avuta nel processo di primo grado.

Per tutti gli studenti e i docenti della

> segue a pag. 12

FANATICI, ASSASSINI, ODIATI"

generali tedeschi invisibili, e queste si orientarono in conformità".

"...L'anima 'nera' delle brigate nere di Bologna era un professore della Facoltà di Medicina dell'Università. Subito dopo il mio arrivo a Bologna mi dissero che era un intrigante. (...) Alla fine di novembre vennero proditoriamente assassinati a Bologna quattro stimati cittadini. Questi si erano compromessi come avversari del fascismo avendo tentato nel 1943, dopo la caduta di Mussolini (24 luglio - ndr) di ricostruire i vecchi partiti".

"La popolazione indicava nel professore il responsabile di questi omicidi benché fosse impossibile dimostrarlo materialmente. Agire contro il professore era difficile, se non altro perché le brigate nere avevano perduto molti uomini nella lotta contro i partigiani, cioè combattendo per la causa tedesca". (...) Nonostante tutti i dubbi decisi infine

di agire contro il professore; questi e il federale vennero espulsi da Bologna. (...) Dell'ostilità delle brigate nere non mi importava un gran che".

Ma già in precedenza il generale von Senger ebbe modo di valutare la moralità ed affidabilità dei fascisti e lo fece dopo la ritirata da Firenze (2-3 agosto 1944) e l'arretramento verso l'Appennino:

"Le brigate nere organizzate dal governo erano odiate dalla popolazione più delle truppe d'occupazione tedesche (...) La collaborazione con le camicie nere impostaci, anziché essere utile, rese più difficili i compiti delle nostre forze armate. Così, infatti, i tedeschi si identificarono con la parte più odiata della popolazione italiana. Naturalmente non potevamo respingere le spie che si offrivano a noi per darci informazioni sull'attività delle bande".

> segue a pag. 12

Facoltà che operarono nella Resistenza, o vi contribuirono in vario modo, ricordo lo studente Elio Mandini che, uscito in azione, fu ucciso a un posto di blocco nazifascista (dopo la liberazione gli fu conferita la laurea Honoris causa in Ingegneria) e il prof. Giulio Supino, cacciato dall'Università di Bologna perché ebreo, che partecipò all'insurrezione di Firenze restando ferito.

Dopo la Liberazione la sede della Facoltà fu usata dagli Alleati come ospedale militare per quasi un anno e mezzo. Restituata infine all'Università, riparati i danni di guerra, recuperati in parte gli arredi e le attrezzature sottratte dai nazifascisti, ricostituito – per quanto possibile, in quelle difficili condizioni del paese – il patrimonio didattico e scientifico, gli studenti ripresero a frequentare lezioni ed esercitazioni in viale Risorgimento giusto sessanta anni fa, con l'anno accademico 1947-48.

Con questo libro, voluto da ANPI, Università di Bologna e sua Facoltà di Ingegneria, gli studenti che quotidianamente entrano nella storica sede di Ingegneria possono conoscere i danni subiti dalla loro Facoltà per la guerra voluta dal fascismo e quali violenze furono commesse lì dentro dai repubblicani.

**Professore di Misure elettriche ed elettroniche nell'Università di Bologna ■*

> segue VON SENGER... da pag. 11

E delle SS, di cui provava la totale disistima: "...Non conosco questa gente e se sono obbligato a parlare con loro per ragioni di servizio non do loro la mano".

I brani virgolettati sono tratti dal volume autobiografico del comandante della piazza militare di Bologna occupata e del XIV Corpo corazzato tedesco dislocato nell'inte-



INGEGNERIA IN GUERRA La Facoltà di Ingegneria di Bologna dalla RSI alla Ricostruzione 1943 – 1947

**a cura di
Renato Sasdelli**



ra area provinciale fino al fronte della Linea Gotica appenninica: *Frido von Senger und Etterlin, Combattere senza paura e senza speranza*, Longanesi & C. Milano 1968, pp. 633 (titolo originale tedesco *Krieg in Europa*, Guerra in Europa).

I due gerarchi fascisti espulsi da Bologna per volontà di von Senger, dall'autore indicati come "professore" dell'Università e il "federale":

Franz Pagliani, direttore dell'Istituto di Patologia speciale chirurgica, comandante della III brigata nera mobile "Pappalardo" e ispettore regionale delle brigate nere in Emilia Romagna;

Pietro Torri, caporione dello squadristo bolognese e centurione della milizia ferroviaria, era il braccio operativo di Pagliani, in quanto comandante della XXIII brigata nera "Facchini" e commissario federale a Bologna della repubblica sociale italiana.

I "quattro stimati cittadini" cui il generale fa riferimento, assassinati dalle brigate nere nel novembre 1944: prof. Pietro Busacchi, anni 58, illustre pediatra, rapito nottetempo dalla sua abitazione, ucciso e abbandonato sulla pubblica via;

avv. Giorgio Maccaferri, anni 47, direttore del polverificio Baschieri & Pellagri di Marano (Castenaso), preso e portato nella sede repubblicana di via Manzoni, ucciso e il corpo fu trovato in via Portanuova;

Francesco Pecori, anni 62, titolare dell'industria Conserve Pecori, rapito nella propria casa e soppresso in via Garofalo;

avv. Alfredo Svampa, anni 57, ucciso in prossimità di porta San Donato.

Nelle tasche delle quattro vittime gli assassini infilarono biglietti attribuiti ai partigiani, che li accusava di tradimento della Resistenza. In realtà fu un atroce ammonimento per intellettuali e professionisti che non appoggiavano al Repubblica di Salò.

*A lato realizzazione di Lidia Sasdelli
www.mondolilly.it/illustrazioni_pg.htm ■*

L'insegnamento che ci viene mentre discutiamo

Riflessioni a margine di una riunione di lavoro

Michele Passarelli

CASALECCHIO DI RENO, sera di dicembre, nebbia abbastanza bassa bucata dal bagliore delle illuminazioni natalizie. Si esce per la riunione del direttivo della sezione dell'ANPI "Marino Serenari".

Marino Serenari, colono nato a Casalecchio nel 1906 fu un fervente antifascista, condannato più volte a scontare anni di carcere per la sua attività e costretto poi in seguito al domicilio coatto a Ventotene. Morì all'ospedale Pace di Napoli nel 1939 in seguito ad un'ulcera duodenale, tenuto fino all'ultimo lontano da propri cari.

ANPI e Antifascisti, perché come ci ricorda la moglie del segretario Bruno Monti, ormai il numero degli iscritti nati dopo il '45 - io sono uno di questi - ha superato quello dei partigiani. I partigiani non possono certo crescere di numero, gli antifascisti sì però.

Beh insomma dicevamo che siamo nella

nostra sezione "Marino Serenari". E in tempi in cui le sezioni dei partiti vengono chiuse o vendute o trasformate in altro, noi siamo già contenti di averla.

La nostra sezione è all'interno della Casa della Solidarietà, in Via del Fanciullo 6. Qui fino al 6 dicembre del 1990 c'era l'Istituto Tecnico "G. Salvemini", e adesso questa struttura, che dà spazio a molte associazioni di volontariato casalecchiesi, serve per contribuire alla memoria dei dodici ragazzi scomparsi quel giorno in cui un aereo militare impazzito spese il sole.

Alle pareti della stanza ci sono appesi quadri con foto di manifestazioni in piazza grande, di Venticinque Aprile passati e incastonati nel tempo, di Dubcek in visita a Monte Sole.

Ci si saluta e si parla del più e del meno, "Mò quanta di quell'acqua che abbiamo preso domenica a Sabbiuono", c'è chi esclama.

Stasera non siamo molti, parecchia gente è impegnata in riunioni di partito. Pochi partigiani, perché loro si riuniscono nel pomeriggio di solito. Bruno Monti, il segretario, parla delle scuole che accompagnerà a Marzabotto e a Gattatico di Reggio Emilia al museo dei fratelli Cervi. Ogni tanto, quando si esprime in dialetto, ripete il concetto in italiano. Si parla della prossima assemblea annuale degli iscritti e di come organizzarci per il futuro, del concerto folk "Avanti siamo ribelli" che abbiamo organizzato, di come è stato grande il coro delle mondine e di quanto poco abbiamo incassato.

Noi siamo qua e ci crediamo, perché in fondo, malgrado la fretta e la precarietà, quello che ci dà la forza di continuare a dare il meglio di noi stessi all'interno di questa società è l'esempio di chi dopo essere stato antifascista, ha resistito e poi non si è sottratto ai nuovi compiti e con entusiasmo si è dedicato al lavoro per ricostruire l'Italia e farla assomigliare il più possibile a quella descritta nella Costituzione nata dalla Resistenza.

Sarebbe molto più difficile camminare per questo mondo se non ci fosse stata questa storia. Una storia che deve rimanere per sempre. Eppure non si può fare a meno di notare che anche nella nostra realtà locale c'è chi ancora non vuole schierarsi, chi pensa che la Resistenza sia una faccenda di parte di cui è meglio non interessarsi troppo.

Così è per la Resistenza, così è per la lotta alla mafia.

Noi ascoltiamo i partigiani, così come ascoltiamo i nostri vecchi e le storie che hanno da raccontarci, perché questo deve essere fatto. Cerchiamo di imparare da loro la Storia e le cose della vita, andiamo avanti. Fuori c'è la nebbia e la notte, noi finiamo la riunione e prendiamo la via di casa e sapendo che qui alla Casa della Solidarietà in via del Fanciullo numero 6 c'è un posto dove poter crescere e maturare esperienze di vita vera. ■



Adriatica

Un ingente patrimonio della Resistenza a S.G. in Persiceto

William Pedrini*

LA BIBLIOTECA COMUNALE “Giulio Cesare Croce” di Persiceto è una delle più importanti del territorio bolognese e possiede, tra l'altro, la collezione completa del Giornale d'Italia, fondato da Alberto Bergamini, e parte importante della biblioteca personale del prof. Raffaele Pettazzoni, docente di fama internazionale di storia delle religioni. Entrambi erano persicetani.

Credo che il merito di questi lasciti, e di altri ancora, vada individuato nella sensibilità delle allora Amministrazioni locali pronte ad investire sul tema della cultura e a spendersi per questo, e di chi è stato responsabile della Biblioteca stessa, prof. Mario Gandini.

Questa Biblioteca non possiede ancora una sezione dedicata alla Resistenza, anche se su questo tema possiede circa 640 volumi catalogati e molti altri ancora da inventariare, decine e decine di opuscoli e altre forme di stampa, che illustrano le varie fasi del periodo che va dal regime fascista al secondo conflitto mondiale e al movimento di resistenza sia italiano che internazionale. Non so per quale ragione non sia stata presa in considerazione l'idea di costituire una sezione apposita, ma è certo che comunque il problema della Resistenza, cioè della ribellione di parte del popolo all'invasione nazista e alla creazione dello Stato-fantoccio di Salò, non è stato certamente minimizzato. Anzi, è bene specificare che per quanto riguarda l'organizzazione resistenziale molti volumi sono dedicati alla Resistenza bolognese e persicetana.

Nelle raccolte della Biblioteca vi è l'originale del cosiddetto Quaderno Marzocchi, un quaderno scolastico a quadretti, dove sono annotate le azioni di sabotaggio effettuate dal 21 luglio al 7 ottobre 1944 da uno dei primi gruppi resistenziali persicetani, comandato dal concittadino Antonio Marzocchi, già sottotenente dell'Aeronautica Militare, caduto a 24 anni di età il 18 ottobre 1944 durante un conflitto a fuoco con un reparto tedesco al Bargellino. Al comando di un centinaio di partigiani si dirigeva lungo la ferrovia Bologna-Verona alla base dell'Ospedale Maggiore. Il suo corpo venne impiccato il giorno dopo ad un albero della periferia persicetana. È stato insignito di medaglia di bronzo al Valor Militare alla memoria. Già nel 1975 il prof. Gandini nel n. 8 di Strada Maestra, rivista semestrale della Biblioteca, sosteneva: “A trent'anni dalla Liberazione i persicetani non hanno ancora a disposizione una storia o almeno una cronaca degli anni

1943-1945, uno scritto che tratti dei venti mesi dell'occupazione tedesca e della Resistenza, neppure una memoria che ricordi i concittadini caduti per la libertà.”

Lo stesso professore, dopo aver aspettato invano che qualcuno utilizzasse i suoi appunti, nel 1995, vent'anni dopo, dava alle stampe il volume Fascismo e Antifascismo. Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano. Materiali editi ed inediti per la storia del venticinquennio 1919-1945, che deve essere considerato, senza ombra di dubbio, un punto di riferimento indispensabile per chi intende affrontare lo studio della vita politica e sociale di questo territorio fin da prima dell'avvento del fascismo o desidera approfondire la ricerca sul ventennio fascista e sulla guerra di Liberazione a Persiceto.

Questo lavoro fra non molto sarà a disposizione in Internet, perché l'Ufficio Cultura del Comune di Bologna, nell'ambito del progetto Musei Virtuali, intende informatizzarlo e renderlo accessibile a tutti.

Il catalogo della Biblioteca “Giulio Cesare Croce” può essere consultato collegandosi in Internet al seguente indirizzo:

<http://sol.cib.unibo.it:8080/SebinaOpac/Opac> e selezionando il nome della Biblioteca “B. G.C. Croce”. ■

*Comitato ANPI di San Giovanni
in Persiceto

e-mail: william.pedrini@tin.it



Via del Mercato 2, Monghidoro - Tel. 051.6555292
Via delle Fragole 1, Bologna - Tel. 051.443401

foto e film, testi poetici e letterari - da Ungaretti ad Anna Frank. I colleghi e l'istituto, ma in primo luogo le famiglie dei ragazzi hanno condiviso e sostenuto il progetto dei docenti; associazioni e Quartieri talvolta offrono opportunità significative a cui aderire.

Le famiglie hanno un ruolo importante nella formazione civica e storica dei bambini di questa fascia d'età? In che percentuale provengono da culture extraeuropee?

In queste due classi si riscontra una buona partecipazione delle famiglie alla vita della scuola. Se l'insegnante propone e prende iniziative loro collaborano, quasi tutte. "La scuola trascina": alcuni ragazzini cominciano a raccontare di essere tornati la domenica al museo con un genitore, di aver fatto in vacanza una visita a un castello, a una zona archeologica, di aver comprato un volume in libreria. Sono casi ancora piuttosto limitati, però. Il 40-50% delle famiglie di queste due quinte proviene da paesi extraeuropei e rispetta pienamente le scelte didattiche degli insegnanti.

Le indicazioni del ministro della Pubblica Istruzione incoraggiano particolari approcci metodologici allo studio della storia contemporanea?

Per la scuola primaria, no. L'ex-ministro Moratti l'ha cancellata, il ministro Fioroni non ha cancellato la riforma Moratti: in quinta si deve arrivare alla caduta dell'Impero Romano. Ma l'approccio storico più completo è contenuto nella riforma dei programmi della scuola elementare del 1985, ancora in vigore, e a quella noi ci richiamiamo.

Quali momenti dell'esperienza per "La battaglia di Porta Lama" hanno visto ragazze e ragazzi (o bambine e bambini?) più coinvolti dal punto di vista operativo, emotivo, conoscitivo?

La visione di parti del film ("Il cestino delle mele"), l'incontro col partigiano William Michelini, ma più di tutti quell'ora di domande quasi a ruota libera al Centro Lama. Non erano state concordate, ma il tema era coinvolgente e anche i più incerti o meno motivati hanno tirato fuori qualcosa di significativo. Della Resistenza e della Battaglia ha destato pensieri e passioni l'aspetto tattico, strategico, militare, anche un po' violento e cruento; ma soprattutto ha lasciato il segno quell'idea di opporsi, resistere e "far la cosa giusta". E poi: "La sua famiglia lo sapeva?" "Aveva

degli amici d'infanzia che avevano fatto una scelta opposta alla sua?" "Mi può fare l'autografo?".....

È possibile pubblicare su "Resistenza" testi e foto del lavoro della classe?

I ragazzi hanno avviato la redazione di un quaderno delle attività interdisciplinari relative al Novecento, che proseguirà tutto l'anno. Forse saranno disponibili presto i primi lavori.

Per il futuro, avete in cantiere altre uscite, o visite, di contenuto storico?

Tutte le classi quarte e quinte, e le terze della scuola media, parteciperanno il 27

gennaio prossimo al Cinema Lumière ad un'iniziativa della Cineteca di Bologna per il "Giorno della Memoria". Per il secondo anno l'Istituto Comprensivo n.11 ha promosso questo Progetto: 12 classi e 12 insegnanti per ricordare e comprendere la Shoah.

Un caloroso augurio di buon lavoro e vivissime congratulazioni ai docenti Laura Dondi e a Michele Murgioni.

**Docente di italiano, storia e geografia nelle scuole primarie di II grado*

Castenaso: Resistenza nella guida-stradario

Chi era Bruno Tosarelli? Perché alla sua memoria è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare? E Vincenzo Golimelli? Ed i cugini Coriolano e Giordano Gnudi? Chi era Elio Mandini cui la Facoltà di Ingegneria ha concesso la laurea

ad honorem? Ed Elio Pasquali? E Raffaele Bassi? Nomi nelle targhe delle vie di Castenaso appartenenti alla Resistenza e all'antifascismo. I perché hanno ora una esauriente risposta.

Uno strumento di approccio e conoscenza di base del territorio e dei personaggi illustri che hanno caratterizzato lo sviluppo di Castenaso:

questo il volumetto contenente la guida-stradario voluto dal Comune e dalla Consulta territoriale. Le 48 pagine illustrate (opera del grafico Fabio Pellizzotti) conducono per mano, per così dire, i cittadini ed in particolare i nuovi abitanti e le giovani generazioni indicando loro la struttura della toponomastica e in essa le radici della storia passata e degli eventi vicini.

Particolare evidenza è riservata alle vicende dell'antifascismo e della lotta di Liberazione, dall'opposizione al nascente regime al ruolo dei partigiani per sconfiggerlo. I cenni biografici portano a protagonisti ed episodi della Resistenza, che a Castenaso hanno scritto momenti di grande importanza.



La foto ritrae una camminata per la pace di giovani bolognesi a Monte Sole svoltasi il 25 aprile 2007. (Foto di Paola Coltelli)

Comunista, ai Comunisti Italiani, alla Sinistra democratica, ai Verdi e a Corrente. Il presidente Michelini ha già informato in proposito su "Resistenza" (n. 4 ottobre 2007) e alla riunione del Comitato Direttivo provinciale (il 24 novembre 2007), ma io sottolineo di nuovo: questo è avvenuto qui a Bologna per il difficile rapporto esistente tra le forze che hanno composto la maggioranza di centro-sinistra e che dovrebbero riuscire a superare le contrapposizioni, per quanto legittime, espresse nel corso delle ultime vicende politiche locali. Noi abbiamo auspicato inoltre che ciò avvenga a livello nazionale. Ed eravamo alla vigilia della "prova del nove" al Senato per il proseguimento o per la caduta del governo Prodi. Governo Prodi che noi abbiamo sostenuto e che auspichiamo possa ancora continuare per il bene del nostro Paese, pur sapendo che le difficoltà e gli ostacoli interni alla coalizione sono tutti presenti. Noi non rappresentiamo una "lobby" a Bologna e in Italia, non abbiamo degli interessi e dei diritti materiali da pretendere. Rivendichiamo invece, questo sì, che sia preservato il doveroso contributo da parte dello Stato

Annunciato a Bologna

Progetto Archivio delle donne nelle Resistenze

*Bandita la terza edizione del premio
"Diana Sabbi" per la migliore
tesi di laurea*

È stata bandita dall'Amministrazione provinciale di Bologna la terza edizione del premio "Diana Sabbi" per la miglior tesi di laurea sulla storia delle donne, dei movimenti delle Resistenze e dei modelli femminili in età contemporanea. Diana Sabbi, sarta, all'età di 22 anni entrò a far parte della 62a Brigata Garibaldi "Camicie Rosse" operante nella valle dell'Idice e successivamente della VII Brigata GAP a Bologna. È stata decorata di Medaglia d'argento al Valor Militare.

Durante la presentazione del bando, con la presidente della Provincia Beatrice Dragbetti e l'assessora alle Pari Opportunità e alla Cultura Simona Lembi, è stato annunciato il progetto (ideatrice e curatrice la giornalista de l'Unità Gabriella Gallozzi) di un archivio storico audiovisivo nazionale sulla partecipazione delle donne alla Resistenza in Italia ma non solo.

per garantire la presenza e la funzionalità dell'ANPI nazionale, in quanto "Ente morale" riconosciuto da oltre 60 anni, particolarmente in questa fase, nella quale il degrado etico e civile minacciano la saldezza dello stato nazionale, la condotta solidale e la convivenza. Intendiamo a quest'ultimo proposito anche i rapporti per quanto problematici fra i cittadini italiani con gli immigrati, che fuggono disperati dalle terre d'origine, compresi i nomadi. Aggiungo, inoltre, i problemi relativi all'ordine pubblico nelle nostre città.

Ecco allora che si impone, per ciò che possiamo fare, il compito di portare avanti le iniziative non solo celebrative e gli incontri con i ragazzi nelle scuole, bensì in termini di studio ed approfondimento, il tutto volto a non disperdere mai il patrimonio di memorie legate alla lotta per la libertà, coniugata strettamente all'affermazione della giustizia sociale, che ha caratterizzato la storia migliore delle nostre popolazioni.

In piena autonomia, già nel corso dell'ultima campagna elettorale per il rinnovo dei due rami del Parlamento, non ci siamo sottratti dal compito di sostenere la prospettiva di un governo di centrosinistra guidato da Romano Prodi e che intendiamo ancora sostenere con buone ragioni, dopo tante ansie e riserve manifestate da alcuni componenti dello schieramento risultato vincente.

Ma da queste incertezze e turbolenze che si sono verificate per la sopravvivenza di questo governo, che pur buone cose ha fatto, non fosse altro che per risanare la finanza e il debito pubblico dello Stato – che non sono cose di poco conto – altre difficoltà si ripropongono.

Risulta chiaro che la legge elettorale – la legge Porcellum per intenderci – con la quale si è votato va cambiata. Vedremo. Non certo con i condizionamenti di Berlusconi, e pare che, in linea di principio, sul cambiamento sia a destra che a sinistra siano tutti d'accordo, poiché qualsiasi governo investito democraticamente del compito di guidare il Paese non si debba trovare di fronte a difficoltà pressoché insuperabili, con danni enormi per l'Italia, per la sua economia in generale e per tutti gli aspetti della vita civile e operosa del nostro popolo.

Ed è in questa situazione, in cui non esistono più i partiti storici (che li definivamo dell'arco costituzionale), che trova una sua ragione la nascita del Partito Democratico. Ciò rappresenta un avvenimento politico non certo previsto da tutti, ma che già ha determinato una scossa, una modifica profonda di tutto il quadro poli-

tico italiano. Avremo occasione di tornarci sopra fra non molto, quando si capirà meglio ciò che sta succedendo. Poiché va ribadito che noi non siamo un partito e che l'ANPI non è a servizio di qualsivoglia partito, indipendentemente dalle posizioni politiche (purché non siano fasciste), ideologiche e religiose che ogni nostro singolo associato può possedere e coltivare. È altrettanto importante e vero che ogni sconvolgimento politico che si presenti nel nostro paese ci può interessare. Eccome ci interessa.

Sia quanto avviene nell'area complessiva del centrosinistra, di Rifondazione e di altri della sinistra impegnati o meno nella costruzione della "cosa rossa". Ci interessa ciò che avviene tra Berlusconi e Casini e Fini e l'uso che lo stesso Berlusconi intende fare dopo l'abbraccio con Storace, il quale non si pente del suo particolare essere di destra-fascista.

Oggi ci sono partiti che non possiamo più chiamare dell'arco costituzionale e c'è chi sventola la bandiera "della libertà". Noi li valuteremo tutti sulla base del loro rapporto con la Costituzione repubblicana.

Quando diciamo che noi ci rivolgiamo, e che ci dobbiamo rivolgere, ai giovani, a parte le difficoltà obiettive che si incontrano nei rapporti con loro, non c'è dubbio che il significato di libertà come è stato confermato, divenuto simbolo con la Resistenza, con la lotta antifascista e scritto con la Costituzione repubblicana, debba avere la prevalenza su ogni altro.

Il concetto di libertà sia dunque introdotto nel discorso sui e con i giovani di oggi. Questo lo ribadiamo con forza in quanto protagonisti della lotta di liberazione, ed a nome delle migliaia di antifascisti che annoveriamo tra gli iscritti all'ANPI. ■

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Paola Coltelli, Elio Gollini,
Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,
Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri.

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: Tipografia Moderna s.r.l., Via dei
Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689